

# RELAZIONE

## DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori e Reati Diversi

BOLOGNA

*Segue l'udienza del 23 giugno.*

*Cocchi Adolfa di Romualdo, nata e residente in Bologna, lavandaia, moglie disunita da Paolo Gualandi.*

*Pres.* — Siete parente od affine con qualcheduno degli accusati?

*Test.* — Io non so.

*Pres.* — Vostro marito è parente con qualcheduno di essi, è parente coll' accusato Gualandi?

*Test.* — Io, non so perchè, lo conosco poco mio marito. (*ilarità*).

*Pres.* — Come, conoscete poco vostro marito?

*Test.* — Sissignore: abbiamo fatto l'amore quindici giorni e poi ci siamo sposati. Dopo due mesi ci siamo divisi. (*ilarità*).

*Pres.* — Avete precipitato troppo i vostri affari: Vostro marito ha qualche fratello?

*Test.* — Io non so.

*Pres.* — Non sapete se abbia fratelli; sorelle padre e madre?

*Test.* — Io non so, ma credo che il padre e la madre gli abbia avuti. (*ilarità*).

*Acc. Baldini.* — Se si tratta di cercare la parentela dell' accusato Gualandi, posso assicurare che egli non ha nè fratelli nè sorelle.

La testimone giura e dichiara le cose da lei raccontate al precedente testimonio sig. Zotti.

*Mengoli Gaetano, d'anni 67 da Bologna, capestraro.*

Questo testimonio eccita frequentemente l'ilarità nell' auditorio. Entrando nella sala d'udienza fa una profonda genuflessione, ed il segno della santa croce. Lo stesso fa quando s'accosta al banco presidenziale, e quando presta il giuramento.

*Pres.* — In qual contrada abitate?

*Test.* — In contrada Borgo San Pietro.

*Pres.* — Conoscete Franzoni?

*Test.* — Sì, abitava vicino a me.

*Pres.* — A che ora era solito a venire a casa Franzoni?

*Test.* — Sembra che venisse a casa innanzi sera.

*Pres.* — Conoscete certi Gandolfi detto Pastoretto e Bacchelli?

*Test.* — Nè l'uno nè l'altro.

*Pres.* — Vedevate alcuno venire in casa di Franzoni?

*Test.* — Io non ho mai veduto nessuno.

*Pres.* — Franzoni usciva di notte?

*Test.* — Io non so.

*Pres.* — Poteva uscire senza essere veduto?

*Test.* — Oh sissignore, perchè quando io dormo non guardo e non vedo.

*Pres.* — Sapete che furono uccisi due ispettori?

*Test.* — Sissignore.

*Pres.* — Dove eravate voi in quella sera?

*Test.* — In letto con mia moglie.

*Pres.* — In quella sera avete veduto Franzoni?

*Test.* — Non posso ricordarmi.

*Borzaghi Giulio, d'anni 50, da Bologna, medico e chirurgo delle carceri.*

Egli è sentito in virtù del potere discrezionale del Presidente, e dichiara che in Bologna coloro che soffrono ritenzione d'urina, usano candele di cera, e le usano anche quando tal malattia è accompagnata da dolori spasmodici.

*Cattabene Giovanni Battista predetto.*

Questo testimonio chiede di essere congedato definitivamente.

*Acc. Paggi.* — Io acconsento, ma desidero che il testimonio si presenti quando mi può occorrere.

*Pres.* — Il testimonio sta a Napoli, è una spesa non indifferente che si deve incontrare pel viaggio. Se lo vorrete far ritornare bisogna che anticipiate questa spesa.

*Acc. Paggi.* — Ebbene, faccia piacere sig. Presidente di dirigere adesso alcune domande. — Se mi vide col sig. Stagni in Genova.

*Test.* — Sì lo vidi.

*Acc.* — Se mi ha veduto a Firenze nell'occasione della esposizione.

*Test.* — Sì, col colonnello Graziolo.

*Acc.* — Se non si trattava di fare una spedizione in Grecia, alla quale io dovevo far parte.

*Test.* — Sì.

*Acc.* — Se nel 1861 si trattava di fare una spedizione per l'America: ed io diceva di prendervi parte per allontanarmi dai molti nemici che aveva in Bologna.

*Test.* — Sì.

*Acc.* — Se non era incaricato di arruolar uomini in Bologna per la spedizione.

*Test.* — Non di arruolare, ma di prender uomini da Bologna. Di ciò erano incaricati certo Marchi e Paggi.

Il testimonio è congedato definitivamente.

La Seduta è levata alle ore cinque e mezza.

Udienza del 28 giugno.

Adempite le formalità d'uso, procedesi all'audizione dei testimoni.

*Pistoresi Alfonso di Domenico, nato a Bologna, domiciliato a Marsiglia, d'anni 34, negoziante.*

Dichiara di conoscere fra gli accusati, Camillo Trenti, Busi ed Ugolini detto *Bagnoli*.

*Pres.* — Nell'ottobre 1861 lei si trovava a Bologna allorché nella notte del 28 al 29 di quel mese ed anno vennero assassinati qui in Bologna i due ispettori di P. S. Grasselli e Fumagalli?

*Test.* — Sissignore.

*Pres.* — Ebbe ad incontrarsi in quel fatto?

*Test.* — Erano circa le 11 1/2 che io esciva dal caffè dei Servi, ove capitava con degli amici, ed era diretto per andare a casa. Allora io stava dirimpetto a Santa Caterina, ed avendo qualche danaro, aveva intenzione di andare verso le Due Torri; come feci difatti. Ritornando verso il caffè dei Servi, lungo la strada, vidi due individui fermi che si parlavano piano, li raggiunsi, e passato il palazzo Donzelli, sentii due colpi di fucile, uno dietro all'altro, come il cacciatore che tira ad un animale, tanto è vero che fui persuaso che i colpi fossero sortiti da un fucile a due canne. L'uomo che si sente delle fucilate di dietro ha molta paura; mi voltai, e mi montò la rabbia per i molti furti ed assassinii che succedevano in quei tempi, saltai in mezzo alla strada e mi parve di vedere un'ombra fuggire per la via Vitali. Erami anzi venuta ispirazione d'inseguirlo, ma avendo pensato primieramente che non era armato, che aveva qualche soldo in saccoccia e che aveva famiglia, me ne pentii. Allora volevo avvicinarmi a quei due infelici che erano stati assassinati; uno stava appoggiato ad una colonna, e l'altro disteso a terra, ma avendo veduto che uno di questi aveva un revolver, tornai indietro dubitando che se mi avvicinava mi avesse preso per uno degli assassini, e scaricato il colpo su di me. In un momento accorse molta gente, fra i quali era il sig. avv. Mantovani, un ragazzino, il sig. principe Simonetti, mi pare vi fosse ancora un certo Fridiani ed anzi parmi che questi proponesse di condurre i feriti all'ospedale. Poco dopo venne un fuccherista il quale invitato di caricare quei due disgraziati, si rifiutava sulle prime dicendo: Chi mi pagherà, e chi mi indennizzerà se il fiacre verrà lordato di sangue? a cui io risposi che non avesse nessun timore per questo, giacché sarebbe stato compensato pel viaggio, e risarcito se non in tutto da me, anche dal principe D. Rinaldo Simonetti.

*Pres.* — Da qual parte le parve che partissero i colpi?

*Test.* — Io sono convintissimo che i colpi siano stati sparati dalla seconda colonna del palazzo Setti, perchè essendomi la mattina susseguente recato sul luogo, vidi alcune tracce della scarica nel palazzo Stagni, tanto più che la sera stessa trovai i feriti giacere vicino al palazzo stesso, essendo pure convinto che quei due infelici siano caduti sul luogo senza muovere passo.

*Pres.* — Quei due che raggiunse quella sera, andavano di passo molto lento?

*Test.* — Sissignore, si soffermavano anzi di tratto in tratto, quasi che sembrava parlassero di cose interessanti.

*Pres.* — Potè scorgere qualche persona fra le colonne del palazzo Setti?

*Test.* — Non feci osservazione, vidi soltanto fuggire un'ombra, che io credetti il malandrino.

*Pres.* — Lei dunque non potè vedere altro che un'ombra?

*Test.* — Sissignore, nello spavento credo che l'uomo perda perfino la vista; ed è perciò che non potei formarvi un'idea precisa di questo.

*Pres.* — Non potè scorgere di qual colore fossero i panni del fuggitivo?

*Test.* — Mi pare di aver detto nel mio primo esame che fosse coperto di un mantello o cappotto di color marrone, ma poi ho pensato che di sera difficilmente si può stabilire il colore del vestiario, molto più che quell'ombra erami distante 30 passi e più.

*Pres.* — Lei crede dunque che quei due colpi siano partiti da una sol arma?

*Test.* — Sissignore, ne ho il pieno convincimento. Io fui un pò cacciatore, ho qualche cognizione di armi, e credo che siano stati tirati da una schioppa tagliata, distinguendosi molto bene il rumore prodotto da un colpo di fucile tagliato, da quello di un fucile lungo, e di cui potranno anche accertarsi rivolgendosi su questo proposito a conoscitori di armi; aggiungo inoltre che dalle forti detonazioni, quell'arma deve essere stata caricata a dovere.

*Pres.* — Del resto, ella non vide altri a fuggire?

*Test.* — Nossignore.

*Pres.* — Mi ha detto di conoscere Trenti, ebbe con questi relazione?

*Test.* — Non ho mai avuta relazione intima altro che nel 1848, eravamo soldati assieme nel battaglione Mellara, dove io era sergente ed egli caporale.

*Pres.* — Ebbe occasione di studiarne la sua condotta?

*Test.* — Nossignore, potei conoscerlo per un giovine molto suscettibile e coraggioso; di quei caratteri però che si prestano tanto per il bene come per il male.

*Pres.* — Ha detto di conoscere anche un certo Ugolini detto *Bagnoli*, che può dire di questo?

*Test.* — Sissignore, ed era uno di quei sicari che imponevano una volta a Bologna. Io ebbi una questione per affari di commercio con uno alla Corona, e l'Ugolini trovavasi pure presente ed era amico di questi. *Bagnoli* mi disse: se tu avessi a fare con me ti darei una coltellata; ed io gli risposi che non avrebbe avuto il coraggio, e mi risi di lui. Dopo qualche tempo essendo io partito da Bologna, minacciò pure un mio fratello.

*Pres.* — E di Busi cosa può dire?

*Test.* — Questi lo conobbi fin da ragazzino, sarà l'affare di un 12 anni fa. Poi lo rividi a Livorno ove suo padre faceva una colletta per mandarlo a Costantinopoli, alla quale io pure contribuì come bolognese.

*Vasuri Adriano fu Vincenzo, d'anni 45, nato e domiciliato a Bologna, ammogliato, medico chirurgo.*

*Pres.* — Ha conosciuto i due ispettori Grasselli e Fumagalli?

*Test.* — Solamente quest'ultimo; ebbi occasione di andare con lui ad un'adunanza dal Sindaco, per ragioni d'alloggio.

*Pres.* — Fra gli accusati conosce lei Filippo Palmerini?

*Test.* — Sissignore, ebbi relazione con lui, come medico della parrocchia di San Procolo, anzi fu uno dei primi clienti che mi feci.

*Pres.* — Il Palmerini andava soggetto a qualche malattia?

*Test.* — Sissignore, andava affetto di coliche nefritiche e spasmodiche, cagionate da dei calcoli ai reni, che non potevano scendere nella vescica; nell'accesso della colica eravi perciò pericolo di vita.

*Pres.* — Aveva bisogno di essere assistito continuamente?

*Test.* — Non sempre.

*Pres.* — Andava soggetto anche a restringimenti d'uretra?

*Test.* — Sissignore, in causa poi di molte malattie veneree, aveva un restringimento nell'uretra che non passava nemmeno la candeletta, ed aumentavasi la grossezza, ma in allora non eravi bisogno dell'assistenza del medico, e poteva usare di queste candelette anche da sè solo.

*Pres.* — Negli accessi delle coliche nefritiche, si mettono all'ammalato queste candelette?

*Test.* — Non è possibile allora, perchè l'ammalato non istà fermo.

*Pres.* — Ricorderebbe se nell'ottobre del 1861 Palmerini si trovasse soggetto a queste malattie?

*Test.* — Sissignore, però nella notte che successe il fatto dell'assassinio Grasselli e Fumagalli, era convalescente.

*Pres.* — Era a letto od alzato?

*Test.* — Mi pare che fosse a letto lui e la moglie Leoni, e mi ricordo anzi precisamente, che la mattina susseguente all'assassinio, quando entrai nella camera, gli raccontai il fatto che era successo.

*Pres.* — Badi bene sig. dottore di non confondere le epoche, giacchè si ha per certo che il puerperio era già succeduto da un pezzo.

*Test.* — Non posso però giurare se la moglie di Palmerini fosse in letto per quel motivo.

*Pres.* — È veramente persuaso che il Palmerini e la moglie fossero in letto quella mattina?

*Test.* — Non posso giurare, ma il Palmerini di certo era nella camera, e mi ricordo che curai la Leoni, e non il Palmerini essendo convalescente.

*Pres.* — Le persone che soffrono della malattia di cui soffre il Palmerini, vanno soggetti a delle alienazioni mentali?

*Test.* — Io non credo, posso dire però che nei primi accessi della malattia di Palmerini, una notte d'estate, tutto ad un tratto, balzò dal letto ed andò a cavallo della finestra, ma io lo ricondussi al letto. Per regola generale nelle malattie veneree, non si stabilisce l'alienazione mentale, però nell'accesso del dolore può darsi che il malato tenti il suicidio.

*Acc. Palmerini.* — Pregherei, Eccellenza, che dimandasse al teste se si ricorda che portava della cera a mia moglie, da mettere su una mammella che aveva ammalata.

*Test.* — È vero, ma non ricordo l'epoca.

*Acc. Trenti.* — Pregherei V. E. a voler dimandare al teste che cosa può dire di me.

*Test.* — Lo conosco pur questo da molti anni, perchè è stato mio cliente sotto la medesima parrocchia del Palmerini, e per essere andato in giro assieme per la commissione degli alloggi. Parlai seco lui d'affari, di case, ma non posso dire niente sulla sua condotta.

*Montessoro P. M.* — Il testimonio Luigi Buggia è ammalato ed obbligato al letto; e quindi non può presentarsi, come risulta da certificato medico. Ma dalle risultanze di questo dibattimento, essendosi reso assai importante che il detto teste venga sentito, per verificare sulla circostanza del prestito fatto dal Matteuzzi al contadino Masetti, a Sant'Agata, affinché detto contadino di Buggia potesse fare acquisto in mercato di un paio bovi, e che furongli poi restituiti in parte dal contadino stesso, e dal Buggia, avendo il Matteuzzi negato sbugiardando i testimoni, faccio istanza a questa Corte, acciocchè voglia delegare un consigliere della Corte stessa, affine venga interrogato il detto Buggia entr'oggi analogamente.

La Corte accoglie le conclusioni tolte dal P. M. colla seguente

#### ORDINANZA

La Corte.

Sull'istanza del P. M. diretta ad ottenere che sia delegato uno dei consiglieri della Corte per procedere all'esa-

me del testimonio Buggia Luigi il quale per malattia non ha potuto presentarsi innanzi alla Corte medesima.

Visto il certificato medico ieri rilasciato dal dott. Massimiliano Bolis comprovante che il Buggia trovasi infermo ed obbligato al letto.

Vista la deposizione da esso Buggia emessa li 19 gennaio 1863 innanzi al giudice istruttore.

Visti gli atti; sentito il P. M.; sentiti i difensori e gli accusati che dichiararono non avere che opporre alla domanda del P. M.

Attesochè l'impedimento legittimo per cui si toglie al Buggia di poter comparire e fare nel pubblico dibattimento la sua giurata deposizione è legalmente provato;

Attesochè per le risultanze del dibattimento appare interessante che il Buggia stesso, deponga con giuramento;

Ritenuto il disposto dell'articolo 280 del codice di procedura penale;

Ordina che il testimonio Luigi Buggia sia esaminato e deponga con giuramento sui fatti e circostanze di cui alla deposizione scritta, da lui fatta nanti al Giudice istruttore Gisla li 19 gennaio 1863 e su quanto altro può essere relativo alla causa di che si tratta delegando a ricevere la di lui deposizione, il consigliere signor Vitali: avvertiti gli accusati che possono farsi rappresentare nell'atto dell'esame dal loro difensore, o da persona munita di speciale mandato per esercitare tutti i diritti che loro competono.

FEOLI P.

Sismondi sostit. seg.

L'udienza è sospesa, il Consigliere delegato si reca a ricevere la deposizione del Buggia e ritornato fra due ore il segretario legge tale deposizione:

*Buggia Luigi fu Giuseppe, d'anni 39, celibe, nato e domiciliato a Bologna, possidente.*

Previe le formalità di legge ecc.

« Interrogato analogamente, risponde:

» Le relazioni d'interesse che io ho accennato di avere con Angelo Matteuzzi, consistono nell'essere stato egli mio inquilino dal 1858 fino a quando egli fu arrestato nel 1862, e nell'avergli io dato a nolo due fiacres ed un cavallo.

» Interrogato in proposito, risponde:

» Ebbi con lui, oltre alle suddette, altre relazioni d'interesse per aver esso nel 1862, e parmi fra li venti e trenta maggio, prestato al mio contadino Masetti un buono da cento scudi, in circostanza che il medesimo dietro mio incarico si recò a S. Agata comune di S. Giovanni in Persiceto a fare acquisto di un paio di buoi. Siccome il venditore voleva la sigurtà, pel prezzo, secondochè lo stesso Masetti mi riferì, estrasse il detto buono e lo diede a lui, che lo passò al venditore. Allorchè io poi venni informato dal Masetti di ciò, dissi che avremmo fatto assieme i conti poichè egli mi era debitore e per pigioni e per nolo dei fiacres e del cavallo, ed annul dicendo: Si, li faremo » ed effettivamente questi conti li ho tenuti computando ciò che mi era dovuto dal Matteuzzi e li ho continuati a tenere anche dopo il suo arresto dando all'occasione anche qualche somma di denaro a sua moglie.

» Interrogato in proposito, risponde:

» Non tutto l'importare di quel buono, fu ritenuto dal Masetti, perchè esso restituì, se ben ricordo, dodici scudi; di quello che effettivamente il Masetti ritenne, io diedi credito sul registro che tengo al nome di mia madre che è la vera proprietaria, nella somma di L. 447 centesimi 88, alla quale partita anteposi dal lato opposto le singole altre di mio credito che nel registro stesso si ponno leggere.

» Dietro invito del consigliere ha il testimonio reso ostensibile un registro in ordine alfabetico nel quale effettivamente riscontrasi quanto il medesimo ha accennato rispetto alla somma dovuta in origine al Matteuzzi e alle altre dal medesimo dovute alla proprietaria per sommini-

strazione di fieno, erba spagna, frumento e denaro nonchè per pigione e per nolo di fiacres, fra le quali somministrazioni ne figurano alcune fatte nel 24 dicembre 1862, una fatta nell'aprile 1863 ed altre fatte in febbraio, marzo ed aprile 1864 alla moglie del Matteuzzi stesso colla precedente menzione di essere date a conto le relative somme.

» Interrogato a proposito risponde:

» Ricordo della circostanza in cui fu rinvenuta dal Masetti, sotto il portico della mia abitazione uno schioppo a due canne tagliato, sotto a della stoppia alla quale stava sovrapposta dell'erba spagna, che il Matteuzzi mi aveva chiesto il permesso di collocarvi perchè la stoppia era di mia ragione. Congetturai che quell'arma nonchè la relativa munizione, che pure fu rinvenuta entro ad un sacchetto sui primi del novembre 1861 poco dopo il seguito assassinio degli ispettori Grasselli e Fumagalli, fossero state ivi collocate da poco tempo attesa la lucidezza di quell'arma e lo stato quasi nuovo della medesima.

» Interrogato analogamente risponde:

» Quel portico era accessibile anche a persone estranee perchè il cortile rimaneva aperto.

» Interrogato a proposito, risponde:

» Matteuzzi spesso volte veniva a casa coi fiacres ad ora tarda ed anche dopo la mezza notte, ma ignoro se alcuna volta sia venuto accompagnato da altre persone e molto meno se sia venuto con Pio Bacchelli che non conosco e non sa se avesse relazioni col Matteuzzi.

» Interrogato a proposito, risponde:

» Inteso dal Masetti il rinvenimento di quell'arma e di quella munizione, io dissi che conveniva denunciarla alla Polizia. Ricordo che il Matteuzzi, ciò udito, mostrò qualche difficoltà osservando se vi era bisogno di far questo ed espresse il suo timore che ciò lo potesse compromettere dicendo che la Polizia lo aveva in sospetto essendo egli stato una volta imprigionato, benchè come egli aggiunse, innocentemente.

» Interrogato analogamente, risponde:

» Quando la schioppa e la munizione furono ritrovate erano alquanti giorni che io aveva detto al Matteuzzi che bisognava sgomberare quel portico, e doveva dirlo anche a lui perchè l'erba spagna era la sua, sebbene avrei forse dato un simile ordine al contadino affinchè si aiutassero a vicenda. Vedendo poi che il Matteuzzi mai non si decideva a ciò eseguire, ingiunsi al contadino di por mano a quell'operazione, il che egli fece. Non ricordo bene se quando si accinse a ciò il Matteuzzi si trovasse fuori di casa. Parmi aver inteso dal Masetti che in quella circostanza venisse a ricercarlo un signore per farsi condurre da lui col fiacre alla ferrovia.

E previa lettura ecc.

Luigi Buggia — FABIO VITALI — Montessoro P. M. — G. Ghillioi.

G. Sismondi s.s.

Pres. — (all' Acc. Matteuzzi) Avete sentito, anche questo testimonio dichiara del prestito fatto al Masetti: che cosa avete da osservare?

Acc. — Non è vero niente: io non ho mai prestato tale somma.

Il Presidente annuncia d'aver ricevuto dalla segreteria del Tribunale del Circondario di Bologna, il verbale 3 dicembre 1862 riguardante la causa di Dalla Raffaele, Orsoni Gaetano e Rossi Baldassarre accusati i due primi di furto, e l'ultimo di ricettazione dolosa.

Dalla lettura di questo verbale risulta che il testimonio fiscale Castelli Pietro, testimonio nel presente processo, per sospetto di falsa testimonianza venne arrestato all'udienza.

È quindi richiamata dalla Custodia la testimone:

Grisoni Rachele, predetta.

Pres. — Siete ben certa d'aver passata la notte delli 28 alli 29 ottobre 1861 in casa di Palmerini?

Test. — Sissignore.

Pres. — Come fate a ricordarvi precisamente che passaste quella notte da Palmerini?

Test. — Mi ricordo perchè la moglie di Palmerini in quella notte stava molto male: si voleva mandare a chiamare il prete.

Pres. — Si è andato a chiamare il prete?

Test. — Nossignore.

Pres. — Nella procedura scritta non diceste queste cose, dichiarando anzi che non vi ricordavate.

Test. — Mi sono ricordata dopo.

Pres. — Molto tempo dopo?

Test. — Appena giunta a casa.

Pres. — Perchè non siete ritornata dal giudice a dichiarare che vi ricordavate?

Test. — Perchè sapeva che sarei stata chiamata di nuovo, e così avrei avuto tempo di rettificare la mia deposizione.

Pres. — Dunque sostenete d'aver passata quella notte in casa di Palmerini? Eravate solita a passare notti là?

Test. — Dopo il parto della moglie di Palmerini te passai quasi tutte.

Pres. — Se vi ricordate di quelle notti che siete stata da Palmerini, dovete ricordarvi egualmente delle notti che non vi siete stata, vorremmo sapere la data di queste notti?

Test. — Non sarei in grado di citarne una.

Pres. — Perchè?

Test. — Perchè non mi ricordo.

Pres. — La memoria vi serve soltanto in ciò che vi piace! che cosa si sentiva la Palmerini quella notte?

Test. — Ancora il mal di parto.

Pres. — La donna di Palmerini partorì li 8 settembre e volete che sia stata ammalata sino alli 29 novembre?

Test. — Il parto dura quaranta giorni.

Pres. — Non è credibile che per tutti i quaranta giorni debbasi tanto soffrire! persuadetevi che il male non dura tanto per qualsiasi classe di persone. — Figliuola, la vostra deposizione non ha aspetto di verità.

Test. — Eppure la verità è questa che ho detto..... mi ricordo che per quella notte mi fu regalato un quel (qualche cosa).

Pres. — Vi fu regalata allora o adesso una cosa?

Test. — Allora.

Pres. — Pare che ve l'abbiano regalata adesso perchè facciate questa deposizione.

Si legge l'atto di nascita della figlia naturale di Palmerini. Da tale atto emerge che il parto ebbe luogo li 8 settembre 1861 e che alla neonata furono imposti i nomi di Erminia Maria.

Montessoro M. P. — Bramerei che s'interpellasse la testimone, se dopo che fu tolta la patente a Palmerini, essa non abbia chiesto che le venisse spedita in di lei capo.

Test. — Sissignore.

Pres. — I mezzi d'esercizio li avevate?

Test. — No, mi obbligava di pagare a Palmerini un tanto al giorno.

Pres. — Il Pubblico Ministero ha qualche conclusione da prendere riguardo a questo testimone?

Montessoro M. P. Presentemente no, desidero però che essa venga tutti i giorni all'udienza ed in progresso di causa mi riservo di prendere quelle conclusioni che crederò del caso.

Il Presidente annunzia che, essendosi terminata l'audizione dei testimoni, passa a far leggere i documenti riguardanti questo capo.

(Continua)

Bologna — Tipi Fava e Garagnan